

Anno XXXIX - n. 71 - Settembre 2011



# NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana



Il per-dono...  
l'amore che libera

Quadrimestrale n. 71 - Anno 39 - Settembre 2011

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



## NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS  
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°71 Anno 39 Settembre 2011  
Registrato presso il Tribunale di Roma  
con il n° 431 in data 28/10/2004  
Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma

### SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore  
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma  
Per informazioni:  
collegiosanvittore@libero.it  
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005

intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi - Provincia Italiana

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

### REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto  
donedoardo@santagnese.net  
tel. e fax 06/8610840

### REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,  
d. Franco Bergamin,  
d. Damiano Barichello,  
Carlo Lombardino,  
Emanuele Pozzilli  
Chiara Dettori

### SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

### STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.  
Industria Grafica



# SOMMARIO

- 1** **Scrivo a voi...** *don Giuseppe Cipolloni*
- 
- 3** **Dossier Il per-dono... l'amore che libera**  
*Perdonare sì, però... Il grande dono del perdono*  
*don Giuseppe Sovereigo*
- 6** Celebrare la misericordia  
*don Giovanni Sansone*
- 7** Le *Confessioni* di S. Agostino  
*don Pietro Guglielmi*
- 9** Padre, mi aiuti lei!  
*don Franco Bergamin*
- 11** "Buono per la Confessione"
- 12** *Confessarsi... non è inutile!* Interviste
- 
- Spazio Giovane**  
**15** Per-donare  
*a cura di don Damiano Barichello*
- 16** Le proposte della *Casa San Vittore*... viste da noi!
- 
- 19** Nel cuore le mani  
*don Gianpaolo Sartoretto*
- 
- Speciale Liturgia delle Ore**  
**21** La Completa: il riposo del cuore  
*don Raffaele Zaffino*
- 
- Speciale Case... non dimenticate**  
**23** I Canonici Regolari a Ravenna  
*don Pietro Benozzi*
- 25** Incontro canonico S. Agostino 2011  
*don Ercole Turolfo*
- 
- 26** Missione Safa
- 27** Giovani preti CRL in Polonia  
*L'accordo della mente e del cuore*  
*don Emanuele Daniel*
- 28** XXVI Raduno Alunni di San Floriano  
a S.Vito Romano, 1° maggio  
*Giuseppe Pampena*
- 
- 29** Vita di Famiglia  
*a cura di don Giuseppe Cipolloni*
- 32** Pagina del buonumore  
*a cura di Emanuele Pozzilli*

## Scrivo a voi..

*don Giuseppe Cipolloni*

*Carissimi,*

ho sentito di frequente l'affermazione che la Confessione vive un tempo di crisi. Eppure in nessun sacramento come nella Confessione ho toccato con mano la potenza della grazia di Dio che fa nuove le persone. Però è vero che la gente oggi si confessa meno di un tempo. A volte - lo dice chiaramente - la difficoltà nasce dal fatto che non sa cosa dire al confessore. Il tempo attuale non aiuta molto la persona a rientrare in se stessa per vivere un cammino di conversione. Sono convinto tuttavia che il sacramento della Confessione, come nessun altro, metta a stretto contatto due umanità, con tutti i loro limiti e pregi. Entrano in gioco tutti i fattori umani della relazione. Un'accoglienza piuttosto formale mi porta a confessare il puro necessario, come del resto un'accoglienza calda, paterna, comprensiva apre il cuore e così, quasi naturalmente, mi porta a dire tutto me stesso. Oltre ad essere sacerdote e confessore sono anch'io un penitente e vado a confessarmi. Non è facile parlare di se stessi. Nella Confessione



sono io, in prima persona, che decido di celebrare questo sacramento. Sono io che racconto la mia vita, e della mia vita narro quella parte di me che preferirei nascondere agli altri e che qualche volta faccio fatica a confessare a me stesso. Il fatto poi di raccontare la mia fragilità, la parte non convertita della mia esistenza ad una persona che non sempre conosco, di cui ignoro l'atteggiamento che avrà nei miei confronti, ha il suo peso nella decisione.

Come sacerdote e confessore, non vi nascondo che faccio fatica a creare un rapporto vivo quando tra me e il penitente c'è una grata che nasconde la persona e qualche volta, in tali condizioni, non riesco a distinguere se ho davanti una persona giovane, adulta o anziana. Con mio disappunto divento freddo, piuttosto anonimo, un burocrate del sacro. E questo mi fa tremendamente soffrire. Questi pensieri illuminano in parte la crisi che vive oggi questo sacramento.

E' mia intenzione però parlarvi della bellezza e della grandezza di questo sacramento. La Riconciliazione per me è dono di grazia. Lasciando il confessionale avverto e porto con me il dono della gioia: la gioia di una comunione più grande con Dio e con i fratelli. Mi accompagnano la volontà di una vita nuova, il desiderio di una vita più evangelica. Anche per questo vado a confessarmi più frequentemente quando mi sento tiepido, senza volontà di conversione, quando trascino una vita cristiana e religiosa senza entusiasmo, quando la gioia di essere del Signore non canta nel mio cuore. La celebrazione del sacramento della Penitenza infatti non è solo perdono dei peccati; è principalmente dono di grazia perché anch'io possa esultare con il salmista: "Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola. (...) Corro la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore". La sua celebrazione mi dona fiducia e speranza: mi ricorda che sono in

cammino, che non sono “come uno che è senza meta”, che non sono perfetto, ma che con la grazia di Dio posso migliorare la mia vita, correggere limiti e difetti.

Come sacerdote il sacramento della Confessione mi fa inoltre testimone dei miracoli della grazia di Dio che opera in me, ma che è in azione anche in tante persone che nutrono dentro di sé il desiderio di una vita più bella, più buona: una vita più ricca di amore. Il tempo che passo in confessionale diventa allora per me una scuola di santità, mi fa sentire in cammino con la cristianità intera che soffre per il male che porta in sé e che è presente nel mondo.

Chiudo con un esempio concreto della mia vita e con esso desidero rispondere a tante persone che si interrogano sul perché occorre confessarsi da un sacerdote. Sono passati

anni, ma ricordo un tempo della mia esistenza in cui mi sono sentito perso: ho dubitato della mia vocazione, ho sentito vacillare tanti valori che avevano accompagnato le mie giornate. Con la memoria di quel tempo, affiora viva in me la figura di un sacerdote che, come un fratello, si è messo al mio fianco, mi ha preso per mano, mi ha sostenuto, mi ha incoraggiato e non mi ha lasciato fino al giorno in cui non mi ha visto camminare sicuro sulla via ritrovata. Nella sua persona ho sperimentato la pazienza, la longanimità, l'amore forte ed esigente di Dio Padre. Ho letto con occhi nuovi la frase della Bibbia: “Io, il Signore, sono un Dio geloso!”. Ho ringraziato Dio per aver messo sui miei passi questo sacerdote, ho pregato più volte per lui. Non so dove sia, ma nutro dentro di me il desiderio di poterlo incontrare di nuovo per manifestargli la mia gratitudine. ■



# Perdonare sì, però... Il grande dono del perdono

Una prospettiva psicologica

don Giuseppe Sovernigo\*

DOSSIER Il per-dono... l'amore che libera

Nel seguire Gesù, nell'attuare la vocazione cristiana si incontrano le relazioni interpersonali. Entro queste sta l'area dei conflitti, dei contrasti, delle tensioni, dei propri peccati. Di fronte a quest'area sorge un problema: *Come agire o reagire? Che fare di fronte ai torti inflitti e a quelli subiti? Quanto perdonare?* Gesù precisa la strada del perdono necessario anzitutto attraverso la parabola del servo spietato. «*Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello*» (Matteo 18,35). Serve ricordare la beatitudine della misericordia: «*Beati i misericordiosi, saranno perdonati*». In Luca 23,24 Gesù vuole insegnarci lo stesso imperativo evangelico dalla croce: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*». E dopo la resurrezione: «*Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*» (Giovanni 20,23). Dunque questi testi esprimono un'istanza evangelica fondamentale e irrinunciabile, pur se ardua, difficile, al limite eroica; è un'istanza che solo la forza dello Spirito Santo, soprattutto nei casi gravi, può spingerci a compiere. Perciò, quando parliamo di perdono non intendiamo un atteggiamento ovvio, che basta stimolare, ma un dono gratuito dello Spirito Santo, che è caratteristico del cristianesimo, della grazia, che si dona in particolare nel sacramento del perdono.

## Il perdono nei suoi elementi

*Che cosa vuol dire che devo perdonare fino a settanta volte sette?* Certo significa che deve essere un servizio molto frequente, se pensiamo che il parallelo del vangelo di Luca aggiunge «*al giorno*» perdonare settanta volte sette: al giorno significa farlo ogni tre minuti, notte e giorno! Dunque Gesù suppone che l'esercizio del perdono dato ad altri sia l'applicazione concreta del perdono che riceviamo da Dio e sia l'espressione dell'abbandono con il quale ci siamo affidati a Lui.

«*Come mai tu, perdonato per diecimila talenti, osi non perdonare il tuo con-servo che ti deve solo cento denari?*». Qui si mostra quanto Gesù tiene a questo perdono dato al fratello quale segno della quotidianità del Regno. Siamo perdonati continuamente e quotidianamente e perciò dobbiamo esercitarci nel perdono e celebrare il sacramento del perdono. Il perdono è dunque un cardine del vangelo. «Il perdono è la colonna vertebrale della nostra liberazione interiore».

## La difficoltà a perdonare

La difficoltà di perdonare rivela a noi stessi, aldilà dei nostri propositi e illusioni, che esiste in noi un istinto di aggressività. Ci fa scoprire l'io ostile, attratto dal male. C'è della violenza nel nostro cuore. E' ingenuo e presuntuoso negarlo.

- Il perdono frustra l'istinto di violenza. Perdonare è gettare le armi dei propri ricatti psicologici, abbandonare i desideri sottili di vendetta, è rinunciare a farsi giustizia.

- Il perdono frustra l'istinto di dominio. Questo spinge a controllare gli altri, ad avere il sopravvento, a influenzare la loro condotta, a comandare o a vietare. Ciò fa sentire onnipotenti.

- Il perdono chiede una grande libertà interiore. L'esperienza del perdono è un'esperienza di impotenza e di dipendenza. Sembrerebbe un insulto alla dignità personale.



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il suo attentatore Ali Agca

Spesso il non dare il perdono è il residuo di potere rimasto in mano a persone deboli.

- Il sacramento del perdono riattualizza la creazione nuova.

### Come e a chi perdonare

Ci sono *tre versanti* tra loro strettamente intrecciati: noi siamo *chiamati a perdonare* a chi ci ha offeso; noi siamo *chiamati a chiedere perdono* a chi abbiamo offeso; noi *ci sentiamo perdonati*, chiamati a vivere da persone riconciliate. È il perdono l'origine di tutto, è Dio che per primo ci perdona, è la sua grazia il punto di partenza, soprattutto nel sacramento della riconciliazione. Tuttavia, pur tenendo presente il primato ontologico della grazia che ci viene da Dio, ricco di misericordia e di perdono, la preghiera del «Padre nostro», la conclusione della parabola del servo spietato e gli altri passi biblici citati insistono sul perdono che noi diamo. Tale perdono diventa un segno quasi fisico, tangibile che Dio ci perdona e ci ha perdonato: «*Rimetti a noi i nostri debiti, così come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori*». È importante vedere e coscientizzare le relazioni non riconciliate della nostra vita, le aree, i fatti non perdonati che costituiscono altrettanti ostacoli o blocchi comunicativi, macigni, barriere sulla nostra strada di sequela. Impediscono alla nostra vita di fluire libera, la depistano, la distorcono, la impoveriscono. Deturpano il disegno di Dio su di noi e sul mondo. Se poi subentrano la razionalizzazione, l'indurimento affettivo, allora la blindatura si fa completa e l'autofalsificazione e il mascheramento più omogenei. Avviene una strozzatura di noi e degli altri.

### a - Noi siamo chiamati a perdonare

È un'espressione ricca di senso perché vorremmo dire «noi perdoniamo» non solo come persone singole, bensì in quanto parte viva della Chiesa, cioè come apostoli, profeti, pastori, maestri, catechisti, animatori, educatori, genitori, secondo l'elenco dei carismi dell'insegnamento. (cfr *1 Corinti 12,28 ss.*)

- *Al mondo moderno* perdoniamo il disinteresse che ha per noi, il ritenerci un fenomeno

marginale. È un mondo che perlopiù ci snobba, che spesso ci interpreta in maniera riduttiva, alla luce di categorie mondane, sociopolitiche o conflittuali.

- *All'opinione pubblica e ai suoi strumenti, i mass media*, perdoniamo di ignorarci e di fraintenderci.

- Più difficile è perdonare ai fratelli, ai superiori, ai collaboratori, agli educatori, a coloro che vorremmo assai più vicini, mentre invece ci troviamo spesso di fronte a solitudini che ci feriscono, a incomprensioni che ci raggelano, a giudizi o a trattamenti che ci paiono ingiu-



Gesù e la donna adultera

sti, parziali, a freddezze che ci rattristano, a lealtà mancate che ci disorientano.

- *alla gente*, ai gruppi di persone animate da noi. Perdoniamo alla nostra gente quando non ci segue nelle proposte che offriamo, quando ci delude con l'incostanza, la pigrizia, la fiacchezza nel fare ciò che chiediamo.

- Perdono in particolare ai *genitori e ai parenti*. Ci sono a volte dei conti in sospeso, dei risentimenti aperti con queste persone.

### b - Noi chiediamo perdono

Possiamo chiedere perdono. Il papa lo ha chiesto a livello cosmico, universale, a livello di storia della Chiesa, dei popoli, delle civiltà. Noi lo facciamo in maniera molto più semplice chiedendo perdono alla gente, alla famiglia, alla Chiesa, a Gesù.

- *Alla gente* per i nostri peccati di omissione,



La richiesta di perdono  
nella Basilica di S. Pietro  
in Vaticano durante  
il Grande Giubileo del 2000

e sono tanti, e per quei peccati con cui abbiamo offeso effettivamente qualcuno, pur se involontariamente. Ciascuno di noi può silenziosamente fare i conti con la propria debolezza. Ciascuno rivisita la propria storia di peccato senza

ostentazioni né autoflagellazioni pubbliche, ma nel silenzio del proprio cuore e nell'umiltà di chi sa di portare un tesoro prezioso in vasi di argilla e di tale debolezza ha la conferma quotidiana.

- *Chiediamo perdono alla comunità di cui facciamo parte*, gli uni agli altri. Chiediamo perdono per tutte le volte che abbiamo mancato a questa parola con il giudizio facile, rapido, impietoso, dimenticando la trave nel nostro occhio e indicando la pagliuzza nell'occhio del fratello (*Matteo 7,3-5*).

- *Chiediamo perdono ai genitori e agli educatori*: forse ci sono conti in sospeso, risentimenti, rivendicazioni, pretese indebite, pregiudizi infondati, pretesti per autogiustificarsi...

- *Chiediamo perdono anche a noi stessi* per quando ci siamo arrabbiati con noi: «Non mi perdono quei dati difetti fisici e psichici che tendo a nascondere, quelle esperienze negative, vergognose della mia storia, quelle debolezze attuali che tendo a mascherare, falsificandomi...». Infatti ci ignoriamo, non ci rispettiamo nei nostri doni e nei nostri limiti, quando abusiamo di noi, del nostro corpo, delle nostre energie nella sessualità e nel mangiare, nel fumare e nella pigrizia, nella falsità e nelle maschere...

- *Chiediamo perdono a Gesù* per averlo deluso nelle sue attese su di noi, nei disegni che aveva posto sul nostro servizio, soprattutto

attraverso il sacramento della riconciliazione.

- Da ultimo *chiediamo perdono al Padre*: a volte addirittura siamo scontenti di Dio, che non si mostra come vorremmo, non ci ascolta come speriamo o attendiamo; siamo scontenti perché Dio non si manifesta al mondo e agli altri secondo le nostre aspettative.

### c - Noi ci sentiamo perdonati

Dopo aver espresso il perdono che diamo e che chiediamo, ci sentiamo perdonati, abbiamo diritto di sentirci perdonati perché il Signore ce lo ha promesso con tutte le sue forze. Percepriamo che la nostra invocazione: «*Rimetti a noi i nostri debiti*» è esaudita dal momento che ci siamo sforzati di perdonare a chi ci ha offeso, deluso, trascurato o irriso. Il mondo fa molta fatica a capire questo linguaggio; spesso, pur essendo così permissivo, è assetato di giustizialismo e non vuole che si parli di perdono. Gesù, invece, ce ne ha parlato e ce lo ha assicurato. Sappiamo quindi che quando domandiamo perdono nella nostra preghiera silenziosa e nel sacramento della riconciliazione, risuona per noi con certezza la voce di Gesù che dice: «*Pace a voi, a te, va' in pace, ti sono rimessi i tuoi peccati*». Quando uno ha una concezione sostanzialmente positiva di sé ha pure una predisposizione percettiva favorevole nei confronti dell'altro e viceversa.

In concreto ciò comporta:

a - la capacità di riconoscere l'altro nel suo valore essenziale, in ciò che lo rende positivo, degno di fiducia e di stima;

b - il coraggio di incontrare l'altro nella sua originalità implica anche la libertà di accettarlo nella sua diversità e nel suo limite. Chi si sente abbastanza positivo consente all'altro di essere se stesso: con i suoi doni e il suo modo personale di vedere le cose, con i suoi difetti e le sue incongruenze;

c - la fiducia di lasciarsi perdonare attraverso il sacramento del perdono. ■

*\*Sacerdote della diocesi di Treviso, psicologo e psicoterapeuta, docente presso vari Istituti, autore di numerose pubblicazioni*

## Concelebrare la misericordia

*"Siamo stati veduti perché possiamo vedere, siamo stati amati perché potessimo amare"*  
(S. Agostino)

don Giovanni Sansone

Era una giovane universitaria ed io all'inizio del mio servizio di parroco. Veniva con fedeltà al confessionale spersonalizzato dalle tendine tirate e dal rispetto rigoroso della grata. Il suo aprirsi manifestava il desiderio di appartenenza al Signore, al punto che le promisi un libro che avrebbe potuto aiutarla nel discernimento. E lei, con prontezza, mi disse: "Mi dia il titolo, e lo prendo io". Tempo dopo, con il farsi più chiara l'esigenza di coinvolgimento, le proposi l'incontro con una comunità e di accompagnarla se l'avesse gradito. E lei ancora: "Mi dia l'indirizzo e il numero telefonico, e ci vado io". Ne nacque la scelta di Dio, radicale nei tagli e concreta nell'appartenenza che - a distanza di decenni - si testimonia nella fedeltà e nella gioia. Qualche volta capita di incontrarsi nella gratitudine reciproca e nella pari dignità della fraternità. Lei aveva vissuto, non solo col desiderio ma a fatti, quello che le veniva chiesto. Io avevo imparato che i cuori appartengono all'Amore, e che l'Amore li muove incontro a sé, e che avrei per sempre dovuto guardarmi dall'impulso, pur se generoso, di prevenire i passi di cui solo l'Amore conosce i tempi e le modalità. Riconoscere Gesù "fatto peccato" (2 Corinzi 5,21) nella vicenda umana, spesso molto dolorosa, di chi cerca riconciliazione e pace, nella sorpresa di vederlo già interiormente amato con tenerezza e fiducia, è il primo e grato atteggiamento di chi lo accoglie. In quel cuore già

Qualcuno sta dimorando, già lo Spirito sta operando la rimozione della cenere per ravvivare la scintilla della fede, non percepibile per lo spessore grigio e freddo di essa, ma in realtà presente come un desiderio mai completamente spento. "Cercava di vedere chi era Gesù, ma..." dice Luca (19,3). La coscienza della piccolezza non si può raccontare alla folla, genera una certa solitudine, punta a potersi confidare nella riservatezza. Perciò "corre avanti", cercando la chiesa vuota e silenziosa, il volto sereno di chi attende ed è pronto a chiudere il libro o interrompere la preghiera come non avesse altro programma che l'accoglienza del Signore: "Ero penitente e mi avete accolto". S. Agostino lo dice: "Il Signore vide proprio Zaccheo. Fu visto e vide, ma se non fosse stato veduto, non avrebbe visto. Siamo stati veduti perché possiamo vedere, siamo stati amati perché potessimo amare. Il mio Dio, la sua misericordia mi precede" (*Discorso* 174,4). Quella sua presenza "penitente" si svela dono per chi accoglie.



Nell'accoglienza purificata da ogni repulsione o pregiudizio, in un contesto che fa scoprire come la celebrazione di ogni sacramento - così è detto particolarmente dell'Eucarestia - debba avvenire nel clima del comando di Gesù, dell'amore scambievole, è annullata la distanza, cancellato ogni paternalismo, svanisce ogni possessività e pretesa di dipendenza (quanta inflazione di "figliamia" o "figlio mio"! ). Nel contesto fraterno la parola emerge dal cuore stesso in cui lo Spirito ha già e sta ancora operando, ed è parola di verità che ha in sé la risposta a quanto all'inizio angustiava, parola spesso risolutiva perché detta dal Signore presente nel suo amore carico di fiducia nella persona. Ed è parola di riconciliazione perché rivela l'incontro tra debolezza umana e misericordia di Dio come incontro nuziale tra Dio e l'uomo e, mentre questo non ha altra dote che la nullità, Dio porta in dote la sua divinità. Libertà e pace profonda sono il frutto di questa vera concelebrazione

dell'Amore che vince tutto, che attualizza la preghiera di Paolo per i cristiani di Efeso (*Efesini* 3,14-21). Ha scritto Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda: "Le stesse ferite di Cristo, trasformate dalla sua sofferenza redentrice, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza. Credo fermamente nel potere risanatore del suo amore sacrificale - anche nelle situazioni più buie e senza speranza - che porta la liberazione e la promessa di un nuovo inizio" (n. 6). Concludo con s. Agostino: "Perciò ai ministri della sua Chiesa, per mezzo dei quali impone le mani ai penitenti, Cristo dice: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Sciogliete, sciogliete: tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. Chi aveva ascoltato da me queste cose e le ricordava, faccia conto di aver letto ora ciò che scrissi; chi invece non aveva ascoltato, lo scriva in cuore per leggerlo quando vuole". (*Discorso* 139/a, 2). ■

## Le Confessioni di S. Agostino

don Pietro Guglielmi

Nella biblioteca di S. Matilde (Andora) sono rimasti pochi libri, dopo le traversie della casa-canonica, passata da piccolo seminario a parrocchia, e quindi riadattata diverse volte, non solo nell'ambiente globale, ma anche nell'equipaggiamento necessario alla vita concreta. A che sarebbero serviti tanti libri adatti a ragazzi delle scuole medie, se nella casa ci debbono vivere solo tre sacerdoti? E quindi tanti volumi hanno preso il via per altri lidi, dove potevano essere ancora utilizzati. Ma qualcosa è rimasto! Da curioso, li ho esaminati, spinto anche dalla segreta speranza di ritrovare qualche ricordo dei lontani anni della scuola media... E qualche "perla" mi ha sorpreso e rallegrato. Per esempio diverse



opere di Giovanni Papini, autore non più attuale, ma prestigioso, ai suoi tempi. Ha scritto anche una biografia di S. Agostino. “Sant’Agostino lo conobbi a gioventù inoltrata” – dice nella introduzione – “un lettore universale non poteva lasciar da parte le celeberrime *Confessioni* ... Mi sembrava che tra lui e me qualche somiglianza ci fosse”. Anche Papini, infatti, si può considerare un convertito. “Gli somigliavo, si capisce, nel peggio”, dice con grande e sorridente umiltà. Avendo letto da qualche parte che un Editore pochi mesi fa ha ristampato il Sant’Agostino di Papini, ho subito preso il libro e l’ho letto. Con molta soddisfazione, debbo dire; mi ha aiutato a capire ancora meglio il santo vescovo e dottore, pietra miliare del nostro Ordine canonico. Che io proponga una riflessione sulle *Confessioni* di S. Agostino in questo numero di *Notizie*, che si occupa del Sacramento della Riconciliazione (normalmente chiamato “Confessione”) può sembrare una cantonata da ignorantello. “Non ci azzecca niente” direbbe l’on. Di Pietro. Davvero? S. Agostino scrisse questo libro, uno dei libri più letti e più celebri di tutti i tempi, negli anni 397–398, quasi agli inizi del suo episcopato. Si era “convertito” da 12 anni (nel 386). Era stato ordinato vescovo nel 395, e lo fu per 35 anni! Molti sapevano della sua disordinata vita giovanile e avevano sentito parlare dei suoi trascorsi, era persino stato eretico prima di convertirsi. Lui scrive per farsi conoscere. Non intendeva difendersi, né solo confessare i suoi errori. Gli interessava ringraziare Dio, ricostruendo davanti a Lui, a Sua gloria, il cammino del “figlio prodigo”, che si era sempre sentito tanto amato e atteso. Le *Confessioni* possono essere definite “una lettera a Dio”. “*Amore Amoris*

*tui facio istud*” (*Conf.* 2,1,1), cioè “Faccio questo per amore del tuo Amore... rievocando nell’amarezza del ricordo, le mie pessime vie, affinché Tu mi riesca dolce, dolcezza che non inganna”. Diceva che i motivi per restare nel grembo della Chiesa sono “tanti, tanto grandi e dolcissimi”. E non vi pare che simili riflessioni valgano molto anche per la celebrazione del Sacramento della Penitenza? Prendo ancora un pensiero dal libro di Papini (Ed. Vallecchi, Firenze, 1929, p. 294): “Nelle *Retractationes* ha detto quale fu il suo vero intento (nello scrivere le *Confessioni*): i tredici libri delle mie *Confessioni* lodano dei miei beni e dei miei mali il Dio giusto e buono; sollevano verso di Lui l’intelletto e il cuore dell’uomo”. Papini commenta: “Dopo tanti anni d’opere e di preghiere, di purificazioni e di estasi, egli sa di essere ancora imperfetto e infelice”. “Noi ti manifestiamo il nostro affetto confessando le nostre miserie e le tue misericordie, affinché ci liberi del tutto, dacché hai cominciato”. E conclude: “In Agostino ritroviamo il segno della santità vera che è il non credersi santi” (p. 305). ■



## Padre, mi aiuti lei!

*don Franco Bergamin*

Dio ha affidato a noi sacerdoti, tramite la Chiesa, il ministero della Riconciliazione, comunemente chiamata Confessione. Nella mia esperienza, che penso comune a quella di tanti altri sacerdoti, mi sono spesso trovato di fronte a persone che si avvicinano con esitazione e indecisione e, prima ancora di essere accolte dal prete, comunicano la loro difficoltà di vivere questo importante Sacramento. Le espressioni più comuni sono: “Padre, non so confessarmi, mi aiuti lei...”; “Non so cosa dire, non ricordo...”; “Non so da dove cominciare: mi aiuti...”. Quel “mi aiuti” esprime la necessità che sente il penitente di essere accompagnato e supportato per vivere bene il sacramento della Riconciliazione e, a volte, per superare il timore del giudizio. Altre volte, al contrario, non sa come esprimersi: “Mi aiuti perché non so come dire, sono confuso, ho dentro qualcosa di pesante ma non so proprio come dirlo”. Sorge allora nel sacerdote la domanda: “Come posso aiutare questa persona?”, o “Come posso metterla a suo agio?”.

Io credo principalmente che sia fondamentale per il sacerdote avere un atteggiamento di grande **accoglienza**, trasmettendo al penitente il calore non solo della propria persona ma soprattutto quello di Dio, grande e amorevole. Quando vedo avvicinarsi al luogo della riconciliazione una persona che esprime nel suo volto incertezza e titubanza,

la fisso negli occhi mostrandole un sorriso: il volto di quella persona si trasforma delineando i lineamenti dell'esitazione con quelli della rassicurazione e della speranza. Dobbiamo, in quanto preti, mostrare lo sguardo di Cristo che fissa negli occhi e ama quel giovane ricco – come ci racconta il vangelo - che gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna. Quanto è significativa l'accoglienza! Se il sacerdote in attesa dei penitenti sta leggendo un libro o sta pregando la liturgia delle ore e vede avvicinarsi una persona, è rilevante mettere immediatamente da parte quello che si sta facendo per essere pienamente e felicemente liberi di accogliere colui che si sta avvicinando. In quei piccoli, semplici ed immediati gesti si trasmette il grande valore dell'incontro, quasi a dire: “ti stavo attendendo”; è l'attesa del Padre che aspetta pazientemente il ritorno del figlio che si era allontanato. Un ulteriore aspetto dell'accoglienza è quello di riuscire ad instaurare un dialogo con colui che ti sta di fronte. Quanto importante è a volte chiedere il nome e comunicare il proprio: ciò permette di instaurare una relazione vera e diretta con la persona che non conosce il sacerdote. E inoltre, porre alcune domande del tipo: “cosa fai?”, “come va la vita?”, “cosa mi vuoi raccontare?”, permette al penitente di entrare più facilmente in dialogo parlando di se stesso e sdrammatizzando o contestualizzando la sua ansia per la confessione. Quanto detto per l'accoglienza può facilmente realizzarsi quando il penitente lo si ha davanti senza strutture, come la grata, che possono ostacolare il rapporto diretto.

In secondo luogo: l'**ascolto**. Di solito chi si presenta dal sacerdote con indecisione e insicurezza, serba in cuor suo il dubbio di poter essere ascoltato. A volte pensa che il



sacerdote non starà ad ascoltarlo. Considera di poca importanza le cose che vorrà confessare e quindi non vale la pena comunicarle al ministro perché ha altro a cui pensare o, a ragione, nota che esso sta effettivamente pensando ad altro. Oppure ha semplicemente paura del giudizio e pertanto dimostra perplessità o chiede aiuto per non essere giudicato. E' di grande valore l'ascolto partecipato, con il cuore, cioè il saper cogliere non solo le parole della persona che si confessa ma soprattutto i sentimenti più intimi che vorrebbe esprimere e che non riescono a venir spontaneamente fuori. Ascoltare una ad una tutte le parole che il penitente pronuncia e accogliere il dolore che ha nel cuore, dimostrandogli di aver compreso quanto ha detto, il suo problema, la sua situazione e specialmente la sua sofferenza e il suo stato d'animo. E' l'ascolto del Dio misericordioso che accoglie silenziosamente e amorevolmente le parole del figlio: "Padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

Un terzo aspetto è la **gioia**. Da giovane prete ebbi più volte occasione di notare quanto avveniva in alcune celebrazioni penitenziali comunitarie: alcune persone, dopo la propria confessione personale con un determinato sacerdote, ritornavano al posto sorridenti e serene. E c'era la "fila" per recarsi da quel prete. Quelle singolari e ammirate osservazioni mi hanno portato a valorizzare sempre di più il sacramento della Confessione in quanto incontro gioioso con la Misericordia di Dio, che conosce noi e le nostre debolezze, che non ci rimprovera e non ci prende a schiaffi, ma che vuole ridonarci la felicità per una vita piena attraverso il perdono. E' ancora una volta Dio che, per mezzo del perdono, dice a chi si sente travagliato dalla vita, a chi vuole uscire da uno strano o cattivo percorso e a chi si sente apatico o morto: "Questo mio figlio era morto ed è tornato a vivere". Ho

compreso che pazienza, perdono (ricordiamoci che non è nostro ma di Dio) e tenerezza restituiscono la gioia della vita nuova in Cristo.

Non lo so se, dopo aver vissuto tutto quanto è stato detto, ho aiutato la persona a confessarsi bene: mi interessa maggiormente che chi si confessa, attraverso questo percorso, abbia riscoperto l'amore di Dio per mezzo dell'accoglienza e dell'ascolto di un "povero" e semplice prete e che possa sperimentare dentro di sé la gioia del Perdono. Credo che il sacramento della Riconciliazione sia uno dei momenti più belli che un sacerdote possa vivere, affidando per mezzo di esso la Grazia di Dio. L'esperienza del Perdono, che dovremmo provare per primi, ci fa veramente sperimentare in modo forte e gioioso la novità di vita dentro di noi e che non possiamo non comunicarla. Negli incontri formativi (fidanzati, giovani coppie, cresima degli adulti...) mi permetto di parlare prontamente della Riconciliazione affidando loro un 'buono per la Confessione' che ho trovato in un libretto di Danilo Zanella e che riportiamo nella pagina seguente. Più volte mi hanno bussato dicendomi: "Ho il 'buono' da spendere...". E' stato per loro il motivo per un nuovo incontro con il Padre misericordioso. ■



Parco del Retiro a Madrid, luogo per le Confessioni durante la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (agosto 2011)

MINISTERO DELLA SANTITÀ  
UFFICIO IMPEGNO PERSONALE

SEZIONE INTERIORITÀ  
APPLICATA ALL'IMPEGNO DI VITA

*“si fa più festa in cielo  
per 1 peccatore convertito  
che per 99 giusti”  
(Luca 15,7)*

CONVERSIONE

## BUONO GRATUITO PER LA CONFESSIONE

PUÒ CIRCOLARE SOLO NEI CONFINI  
DI COMPETENZA DELLA CHIESA:  
*TUTTO IL MONDO*



RICONCILIAZIONE

\* VALE COME PROVOCAZIONE \*

ISTRUZIONI PER L'USO:  
(vedi sotto)

IL PRESENTE BUONO PUÒ ESSERE UTILIZZATO PRESSO QUALSIASI  
SACERDOTE CATTOLICO ABILITATO

NELL'UTILIZZO BISOGNA RICORDARSI CHE LA CONFESSIONE ...

- È + VITAMINA CHE DETERSIVO
- È + DIALOGO CHE INQUISIZIONE  
È DIALOGO CON UN “POVERO CRISTO” COME TE PER INCONTRARE IL PADRE;  
ANCHE LUI, PER LO STESSO MOTIVO, DEVE INCONTRARSI CON UN ALTRO  
PRETE
- È + GIOIOSO E RINNOVATO IMPEGNO DI VITA FUTURA CHE  
PIAGNUCOLOSO SGUARDO SUL PASSATO
- È + RINNOVAMENTO E RICONCILIAZIONE CHE ELENCO DI COLPE

COSÌ FACENDO POTRAI FACILMENTE PASSARE ATTRAVERSO LA  
“METANOIA” (CONVERSIONE-CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ) ALLA  
“RICONCILIAZIONE” (CON SE STESSI, CON DIO, CON GLI ALTRI)

CORAGGIO: PASSA VOCE

# Confessarsi.. non è inutile!

*Abbiamo chiesto ad un sacerdote e ad alcuni laici - di età diverse - come vivono la Confessione, cosa sentono e sperimentano attraverso il sacramento del Perdono. Ovviamente non tocchiamo il sigillo sacramentale, ma proponiamo le seguenti risposte quasi come una condivisione fraterna e un consiglio indiretto per come vivere questo sacramento. In esso infatti si incontrano mirabilmente la coscienza della pochezza dell'uomo, tra umiltà e miseria, e il dono rivelato della grandezza di Dio, che come recita il libro dell'Esodo è un "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6).*

## 1. Come ti prepari di solito al sacramento della Confessione?

**RAGAZZO** Beh, a dire il vero, di solito non mi preparo. Per me la Confessione è un momento di colloquio con il sacerdote e con Dio; io so di aver sbagliato (anche se alcune volte non lo so!) e ne parlo con chi mi capisce, mi fa capire in cosa posso aver sbagliato e mi aiuta, anche a ringraziare.

**GIOVANE-ADULTA** Io per prepararmi al sacramento rifletto sui comportamenti e i pensieri che so essere sbagliati e poco o per nulla cristiani. Comincio a pensarci un paio di giorni prima per fare chiarezza dentro me su cosa dire e come dirlo, poi mentre vado dal sacerdote che sta nel confessionale, chiedo allo Spirito Santo che mi renda capace di esternare tutto ciò che turba la mia coscienza.

**ANZIANO** Io mi preparo passando in rassegna il tempo trascorso dall'ultima Confessione e cerco di mettere in luce gli errori commessi e le omissioni.

**SACERDOTE** Ritengo che la preparazione non sia difficile se si ha il senso del peccato. Certo la preparazione prossima va fatta nel raccoglimento interiore ed esteriore.

## 2. Cosa ti aspetti dalla Confessione?

**RAGAZZO** Io mi aspetto di essere ascoltato, capito e perdonato.

**GIOVANE-ADULTA** Oltre al perdono, mi aspetto l'indicazione di un cammino, di una strada da percorrere per tentare di non ripetere gli stessi errori. Mi aspetto un sostegno, umano, nelle parole del sacerdote, e divino, nella misericordia e nella grazia di Dio, per continuare con perseveranza il mio cammino di fede attraverso le tante prove della vita.

**ANZIANO** Credo sia utile confrontarsi con un sacerdote quattro o cinque volte l'anno per verificare insieme i propositi non realizzati, oltre che ricevere la grazia del perdono.

**SACERDOTE** Prima del perdono mi aspetto che il confessore sia esperto in umanità e dunque che mi comprenda e mi indichi come usare la penitenza per intraprendere il cammino della correzione dei miei peccati. E questo cerco di metterlo in pratica anch'io, come confessore.



### 3. Cosa ti aiuta a capire che non si deve aver paura di essere giudicati, ma aver fiducia e aprire il proprio cuore all'incontro con Dio, che è Misericordia, attraverso il sacerdote?

**RAGAZZO** So che Dio è mio Padre e amico, e che mi capisce.

**GIOVANE-ADULTA** Se il sacerdote che mi confessa mi conosce, riesco più facilmente ad aprire il mio cuore all'incontro con Dio, perché non ho timore di essere giudicata. So che Dio è misericordia e non devo aver paura di parlare sinceramente, eppure a volte non è semplice. Il sacerdote che mi ascolta è un tramite fondamentale ma deve saper essere accogliente.

**ANZIANO** Ho fiducia in Dio misericordioso e non mi sento giudicato perché so che, come dice la Bibbia, il Signore butta "dietro le spalle" tutto il male che abbiamo fatto.

**SACERDOTE** Mi sono sempre fidato ciecamente di Dio e questo ha fatto sì che potessi capire quanto mi ha guidato e mi ha fatto evitare errori grossissimi; purtroppo non ho mai trovato chi avesse compreso il mio stato d'animo e si prendesse cura di me come il buon samaritano. Da solo ho imparato ad accettare la mia situazione, il mio carattere, i miei limiti e ad andare avanti sempre con fiducia.



### 4. Come senti la presenza dello Spirito Santo e dell'Amore di Dio in questo sacramento? Cosa ti rimane dentro?

**RAGAZZO** Dopo la Confessione mi sento più sereno e tranquillo; so di non essere solo.

**GIOVANE-ADULTA** La presenza dello Spirito Santo la vivo nell'attenzione e nelle parole del sacerdote, nelle sue risposte alle mie paure e ai miei tanti sbagli. L'amore di Dio lo vivo dopo la Confessione, quando mi sento in pace con me stessa e con gli altri e riesco a guardare le cose che prima mi sembravano brutte con occhi nuovi. Mi viene sempre in mente la frase dello scrittore M. Proust: "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi"; il vero viaggio di scoperta per me è accorgermi ogni volta dell'amore di Dio.

**ANZIANO** Davanti al Signore, al termine della Confessione, mi rimane la 'necessità' di ringraziarlo per il suo amore nonostante le mie mancanze e le mie freddezze.

**SACERDOTE** La presenza dello Spirito Santo e dell'amore di Dio li ho sempre avvertiti perché, man mano che guardavo il mio passato ho sempre visto come Dio mi ha condotto per mano nella mia esistenza e dunque come dovevo essere presente a me stesso nel mio comportamento, nonostante vedessi il bene, lo approvassi e mi trovassi invece implicato nel perseguire il male.

## 5. Quando senti di aver vissuto una “buona” Confessione, di ringraziare Dio per il suo Perdono incondizionato e gratuito?

**RAGAZZO** Ogni volta che mi confesso ringrazio Dio.

**GIOVANE-ADULTA** Credo di aver vissuto bene la Confessione quando mi sento più “leggera”, perché sono stata perdonata, e anche più forte, perché sento di voler provare a diventare una persona migliore.

**ANZIANO** Finita la Confessione, mi trovo ad avere uno stimolo a ricominciare il cammino, per pensare a Dio e agli altri... “*nunc coepi*” (“ora comincio”), come ripeteva spesso mia moglie!

**SACERDOTE** Per me ogni Confessione deve essere vissuta bene ed essere un motivo per ringraziare Dio per il suo perdono incondizionato e gratuito. Da penitente, dipende sempre da come io mi accosto al sacramento e come il confessore mi aiuta a vivere il momento dell’incontro con Dio.

## 6. Qual è stato l’impegno (penitenza) più “utile”, più significativo che hai vissuto come frutto della Confessione?

**RAGAZZO** Quando mi è stato suggerito di cercare di capire mia sorella.

**GIOVANE-ADULTA** Sicuramente l’impegno di vivere con coscienza piena la mia fede, tentando di testimoniarla soprattutto con un comportamento adeguato, in famiglia, in ufficio, con gli amici e con chi non mi piace... insomma in tutti gli ambiti della mia vita. Non è semplice ovviamente e spesso non ci riesco, ma ci provo ed ogni tanto riesco a fare un piccolo passo in più. Credo che essere in cammino verso Cristo sia anche questo.

**SACERDOTE** Nessuno! Noi sacerdoti non sempre siamo esperti nel saper evidenziare al penitente l’impegno o la penitenza più utile per vivere con frutto la Confessione e far sì che si ritorni a sentire il bisogno del sacramento, anche se si ricade nel peccato. Per me non è tanto la penitenza momentanea che si riceve, quanto la perseveranza nell’applicare la ‘terapia’ stabilita dal confessore e dal penitente.

## 7. Cosa diresti a chi da tanto tempo non si accosta a questo Sacramento, perché ha paura o non ne sente il bisogno?

**RAGAZZO** Io gli direi di non preoccuparsi e di non aver paura.

**GIOVANE-ADULTA** A chi non si accosta a questo sacramento direi che la Confessione è il modo più diretto che abbiamo per essere ascoltati da Dio; direi che è un sacramento irrinunciabile per un credente perché dà nuova vita e nuova forza e molto spesso, nell’incertezza causata dalle prove e dai dolori, ci indica la via.

**ANZIANO** Io direi che è necessario guardarsi dentro e mettersi in discussione insieme ad un altro, a un sacerdote, che può indicare la “trave” presente nel nostro occhio, per poter poi togliere la pagliuzza dall’occhio del fratello, come ci insegna Gesù nel Vangelo.

**SACERDOTE** Sono vari i suggerimenti: anzitutto leggere, rileggere e meditare profondamente i brani del Vangelo in cui è descritto l’incontro di Gesù con chi ha peccato. Poi capire la necessità che anch’io ho dell’incontro con il Signore: lui mi conosce da sempre e sa che cosa posso fare di me stesso, sua creatura, a volte timorosa, a volte superba. Lui conosce benissimo il potenziale che c’è in ciascuno di noi e dunque non accetta che noi ci scherniamo con il dire: “non ce la faccio”. Infine... non ascoltare chi dice che la confessione è “INUTILE”!



Gesù perdona la donna adultera (dal film *The Passion*)

# Per-donare

*a cura di d. Damiano Barichello*

Per-donare: non conta il quanto, ma il quando.

Per-donare: non è questione di forza di volontà, è semplicemente il come del cuore.

Per-donare: prendersi cura prima di tutto dei nostri sentimenti.

Per-donare: essere toccati in profondità, indipendentemente dalla grandezza dell'errore.

Per-donare: prendersi cura della propria anima, di ciò che il fatto ha provocato, più che dire "Ti perdono".

Per-donare: non ripetere "Perdono, ma non dimentico", piuttosto "Ciò che è successo è successo, avanti".

Per-donare: ammettere, esprimere e sciogliere la rabbia accogliendo il dono più vitale.

Per-donare: far emergere la rabbia e il dolore avvertiti perché qualcuno (la Vita) ci ha tolto qualcosa.

Per-donare: accettare, rinunciare al diritto o al dovere di... e poi lasciare la presa per vivere liberi.

Per-donare: rinunciare al fatto che qualcuno ci debba qualcosa, per evitare vendette anche inconse.

Per-donare: rinunciare a quello che ci era dovuto e accettare che le cose siano andate diversamente.

Per-donare: accettare di avere un credito che nessuno pagherà perché non può essere pagato.

Per-donare: rinunciare al fatto di dover pagare qualcosa a qualcuno... chi non si perdona pagherà.

Per-donare: estinguere un debito.

Per-donare: non perché si è bravi cristiani o brave persone, ma per vivere liberi, per non ammalarsi, per non farci distruggere dai sensi di colpa.

Per-donare: l'atto con cui lascio andare ciò che deve andare.

Per-donare: dare voce al cuore ...se ho ferito, sento e accetto di aver fatto del male; se mi hanno ferito, sento e accetto che mi hanno fatto del male.

Per-donare: non permettere al passato di legarci, condizionarci e gestirci, ma vivere il presente, l'oggi.

Per-donare: uno stile di vita... vivere sentendo tutto ciò che l'esistenza propone, tutti i sentimenti che ci abitano, comprendendoli, rimanendo con loro finché è necessario e poi permettersi di vivere altre cose.

Per-donare: rimuove il risentimento, ovvero il sentimento trattenuto che uccide l'anima.

Per-donare: richiede l'essere perdonati, ovvero l'averne fatto esperienza.

Per-donare: camminare, percorrere la strada "più perdoni, più entri nel mistero della Vita".

Per-donare: sempre, in ogni momento, ogni cosa e ogni situazione.

Per-donare: è per tutti.

## Le proposte della Casa San Vittore...viste da noi!

*In queste pagine riportiamo varie impressioni di alcune persone che hanno partecipato alle iniziative svoltesi nell'arco dell'anno, a Roma, presso la casa di accoglienza.*

### CORSO SUI SENSI

Il corso sui sensi è un'esperienza che permette di capire quanto questi siano gli strumenti che ci fornisce Dio per apprezzare il dono più bello che Lui ci ha fatto: la VITA. Purtroppo, la maggior parte di noi li dà talmente per scontati che non li sa usare. Il corso dà la possibilità di imparare ad utilizzarli nel modo corretto per aiutarci a raggiungere ciò che Dio vuole per ognuno di noi: la felicità. *(Donatella)*

E' stata un'esperienza introspettiva davvero importante, mi ha personalmente rimesso in contatto con i miei sensi, che sono sempre lì ogni giorno e rispondono alle mie esigenze. Incontrare veramente, uno per uno, i sensi è qualcosa che fa riflettere e ridà quella consapevolezza che, nel tempo e nel bioritmo della vita, puoi perdere o sbiadirne il valore e l'importanza. Mi ha colpito molto l'associare l'udito ad una sorta di utero: le parole sono come un seme che entrano nell'orecchio e germogliano pensieri, sogni, ecc... Posso dire che dopo il corso sui sensi, ho una coscienza amplificata sulle sensazioni, come se la mia percezione fosse stata rispolverata, ed ora ha più luce che non riesco ad esprimere con le parole... *(Alberto)*

Gli spunti di riflessione e gli insegnamenti ricevuti dal corso sono stati di grande rilievo perché hanno consentito di capire l'importanza che hanno i sensi per percepire ed entrare in contatto con la realtà, con la natura, con gli altri e per loro tramite con Dio. Sembra banale ma i sensi hanno una potenzialità che culturalmente non viene da noi valorizzata nell'ottica di una dimensione spirituale della persona. Una riflessione che mi è parsa naturale alla fine del corso è la neces-

sità di andare oltre la dimensione rituale della religione, della liturgia, della preghiera comunitaria. Seguendo gli insegnamenti evangelici è importante la preghiera, da soli, nella propria camera, la sera, seduti su di un tappeto o su di una coperta in atteggiamento meditativo, guardando, anche se con occhi chiusi, la luce di una candela davanti a noi. *(Stefano)*

Sono trascorsi diversi mesi dal corso sui sensi, un corso molto particolare, forte ed intenso, dalle emozioni contrastanti. Ha regalato a tutti noi la possibilità di vedere la nostra vita da un'altra prospettiva: ogni giorno, in semplicità, con gli occhi, gli orecchi e il tatto del bambino che è in noi, re-imparare ad ascoltare ed ascoltarci per ricominciare a sentire, sentirci percependo la vita che ci circonda, allontanando qualsiasi forma di interpretazione mentale e culturale. Stupirsi, meravigliarsi ogni giorno dello straordinario che siamo e che ci avvolge, ringraziando perché la vita non è che la continua meraviglia di esistere. *(Sara)*



## TRIDUO PASQUALE

Il Triduo pasquale è stato per me un'esperienza forte di condivisione ma anche e soprattutto di preghiera e riflessione personale. E' stata un'occasione per immergersi completamente in un clima di raccoglimento lontano dalle preoccupazioni quotidiane. Le riflessioni proposte mi hanno aiutato a vivere con maggiore consapevolezza e intensità le celebrazioni del Triduo. E' stata un'esperienza rigenerante in tutti i sensi! (Marco)

Il Triduo è Gesù che ci prende per mano. È Gesù che ci dà la grande possibilità di passare con Lui nel suo dolore, nelle sue ferite, nella sua sofferenza fino alla Rinascita. Per mostrarci che anche noi, come Lui, per rinascere, rivedere la luce, abbiamo semplicemente bisogno di passare nelle nostre tenebre. (Federica)

Comprendere quanto è importante PREPARARSI agli eventi importanti, SENTIRLI nel nostro cuore, VIVERLI e lasciare che questi ci attraversino e ci suscitino qualcosa, questo per me è stato il Triduo Pasquale. Di questi tempi, dove tutto è fretta, è produttività immediata, è affanno, è prevenzione, è paura dei cambiamenti, è stato importante per me decidere di dedicare del tempo a Lui e a me stessa, e vivere la mia preparazione, e comprendere così quanto la Pasqua non

fosse una cosa lontana da me, ma anzi, profondamente vicina. Trovare uno spazio interiore per accogliere Gesù nella mia vita di ogni giorno e riflettere su che cosa è Pasqua, su che cosa PER ME può vuol dire Pasqua e quindi su come posso portarla e viverla nella vita di ogni giorno. Davvero intenso. (Chiara)

## CORSO PASSI DI VITA (1-2)

Non è stato uno dei "soliti corsi": le catechesi organizzate sono state veramente profonde, arricchenti e originali; le ho apprezzate molto così come gli schemi di meditazione che ci hanno fornito (sono incapace a prendere appunti) e che rileggo spesso con grande piacere. Anche il clima di fraternità che si è instaurato, sia tra i partecipanti sia con i sacerdoti, è stato particolarmente piacevole, facendoci vivere con gioia i momenti di svago: la visione di un film (ovviamente significativo per il tema trattato), la passeggiata per Roma e le chiacchierate di confronto, estremamente utili dopo il "deserto" di meditazione. In conclusione: *O Paura o Amore*, non sono due sentimenti in contrapposizione; non si può non aver mai paura (chi non ne ha), l'importante è capire (e soprattutto fare esperienza) che con l'amore di Dio e dei fratelli si può superare ogni paura. (Lella)



Il tempo corre inesorabile con i suoi impegni quotidiani. E' bello fermarsi a parlare con Te, o Signore. Ci insegni a vivere, ci mostri la via e ci prepari alla vita con due allenatori formidabili: don Damiano e don Giampaolo. Partecipare ai giorni di spiritualità è una ricchezza sempre intensa e meravigliosa. Grazie! *(Paola e Mario)*

Un corso offre sempre un'opportunità. E *Passi di vita*, frutto della ricerca di don Damiano e don Giampaolo, trasmessa con passione e in un clima di amicizia, è stata una bella occasione di riflessione incrociata tra la dimensione umana e quella spirituale. In particolare, mi ha dato l'opportunità di fermarmi a riflettere sui meccanismi umani, soprattutto cognitivi, che influenzano le diverse dimensioni di vita, compresa quella spirituale. Ciascuno dei due moduli mi ha offerto le chiavi di lettura e diversi spunti da applicare, portandoli nel mio cammino e nel mio lavoro personale, e questo prima di quanto pensassi. Infatti a distanza di meno di una settimana dal corso, la vita mi ha catapultata in una situazione particolare che richiedeva un "passo di vita" decisivo in quel preciso momento e l'ho fatto. *(Paola)*

### **CORSO FIDANZATI L'AMORE CAMBIA**

Per noi il corso iniziava, ogni volta, nel momento in cui salivamo sul treno per andare a Roma... era il momento in cui mettevamo tutto in standby, per poter dedicare tempo solo per noi. Le giornate trascorse durante il corso sono state piene di persone, di parole, di emozioni, di domande e di risposte. La condivisione con le altre coppie è stata bella ed intensa... è stato per noi motivo di apertura e di confronto... Entrambi portiamo nel cuore e nella mente ciò che serve, grati di aver vissuto questo corso. *(Francesco e Valentina)*

Questo corso ha rinnovato il nostro modo di stare insieme e ha dato nuovo ossigeno al rapporto, illuminandolo con la luce divina di Chi

guida i nostri passi e ci sostiene. Ci ha permesso di guardare con occhi diversi tante dinamiche della nostra relazione e di fare contemporaneamente un grande lavoro su noi stessi, anche grazie alle riflessioni stimulate dalle parole del nostro amico don Damiano. Non dimenticheremo mai questa esperienza, anche perché durante il viaggio di ritorno dall'ultimo incontro, ci siamo guardati negli occhi e... abbiamo deciso di sposarci. *(Gabriele e Claudia)*

Un viaggio dentro se stessi per incontrare l'altro lungo la strada dell'Amore. Un'esperienza unica di riflessione sul cammino che si sta facendo insieme, tantissimi spunti per poter impostare al meglio un rapporto di coppia e crescere insieme senza annullarsi.

*(Luigi e Olga)*



## Nel cuore le mani

don Gianpaolo Sartoretto

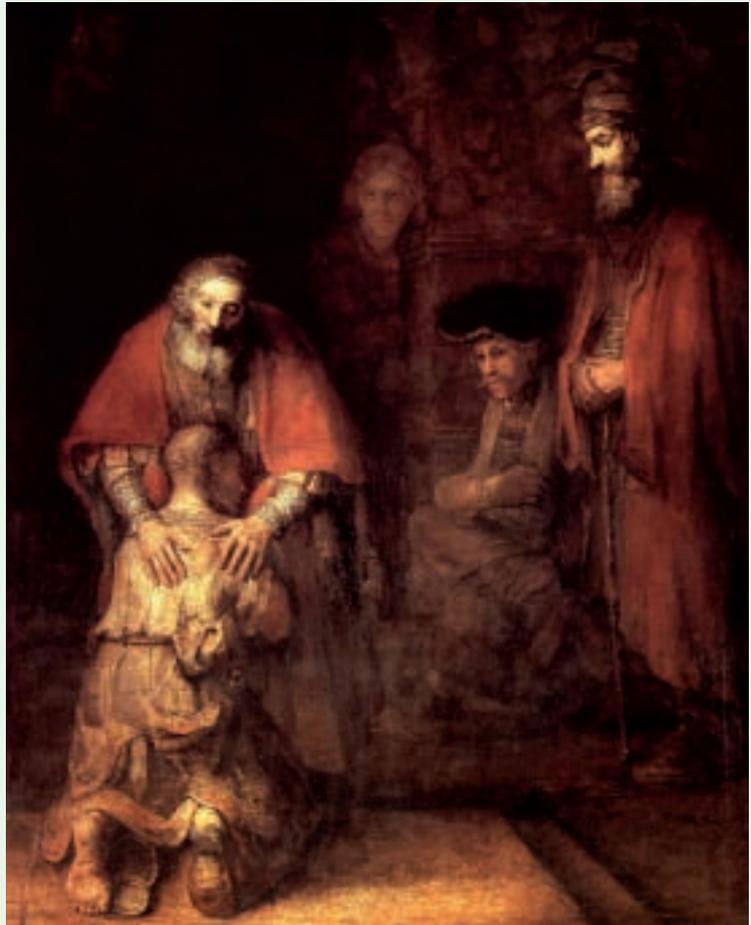
Vi suggeriamo...

"**Il ritorno del figliol prodigo**" è un dipinto di grandi dimensioni (cm 224 x 183), realizzato nel 1669, da Rembrandt H. van Rijn. È conservato al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. Il quadro fu dipinto dall'artista al termine della vita, dopo una lunga serie di sofferenze e dolori come la morte della moglie e del figlio.

La scena raffigura la conclusione della vicenda, narrata nella parabola del vangelo di Luca, ovvero il perdono del padre nei confronti del figlio pentito della propria condotta. Il giovane, vestito di stracci logori, è in ginocchio dinanzi al padre, di cui ha sperperato le sostanze.

L'anziano lo accoglie con un gesto amorevole e quasi protettivo. Sulla destra, osserva la scena un personaggio identificato col figlio maggiore, mentre sullo sfondo si distinguono due figure non ben identificate. Il quadro è dipinto usando una tavolozza limitata di colori nella scala del marrone e dell'ocra, ma proprio queste tonalità cromatiche danno alla scena un calore e un'intensità unica. Le figure del padre e del figlio minore sembrano sprigionare una luce che illumina tutta la scena. Il perdono del padre illumina e scalda tutto l'ambiente e tutti coloro che vivono con lui. Osservando le figure si notano alcuni particolari.

**Il figlio minore** è rappresentato come un prigioniero liberato che torna, ha la testa rasata e i sandali rovinati, le vesti pure rappresentate con colore dorato sono stracciate e rovinate. A tutto questo fa da contrasto il suo volto seminascosto, che sembra affondare nel grembo del padre, un volto sereno e tranquillo, il volto di chi è arrivato alla meta dopo un lungo viaggio. Alcuni particolari nella figura del figlio testimoniano il lavoro di ricerca fatto dall'artista; **i piedi**, posti in primo piano dicono tutta la fatica e tutta la strada percorsa per tornare a casa, sono la memoria storica del nostro passato, **il volto** quasi si fonde con il padre, è





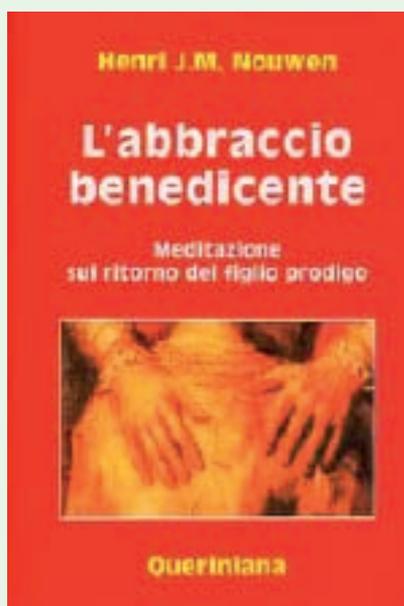
un rinascere, un rientrare nel grembo: nell'intimità dell'incontro i confini tra uomo e Dio si fondono, così che nel dipinto è quasi impossibile distinguere dove finisce il volto del figlio e dove inizia il grembo del padre.

**Il figlio maggiore** rappresentato sulla destra del padre in piedi su una predella testimonia tutta la fatica dell'accoglienza e del perdono, il viso tradisce tutto il sospetto e la sfiducia verso quest'uomo tornato. Le braccia sono chiuse, non possono accogliere e al tempo stesso mostrano la volontà di difendersi, di proteggere la propria vita dall'incontro con l'altro. Il figlio però è dipinto con le stesse vesti e gli stessi colori del padre ed è comunque illuminato dalla scena centrale dell'abbraccio.

**Il padre**, figura centrale del dipinto e della parabola, è rappresentato come un vecchio carico di anni e di esperienza ma ancora forte e vigoroso per accogliere il figlio che torna. Il viso pur solcato dall'età è sereno e calmo e illumina tutta la scena, il volto del padre è il luogo da cui si sprigiona tutta la luce che illumina e scalda tutti i personaggi. È rivestito con abiti sontuosi e ricchi, a testimoniare

l'abbondanza della sua grazia e della sua misericordia. Il gesto significativo del padre, il suo poggiare le mani sulle spalle del figlio quasi a volerlo portare dentro di sé, a farne una barriera verso il mondo esterno è rappresentato dall'artista con un particolare che ha reso famoso questo dipinto: **le mani del padre sono una maschile, quella sinistra e una femminile, quella destra.** Quella maschile testimonia la forza di Dio, del suo amore, è la mano del braccio teso per salvare, per creare, la mano di colui che ha costruito il mondo per amore. La mano femminile invece dice la grazia, la dolcezza dell'amore di Dio, la sua misericordia, la sua passione viscerale che ama fino a dare la vita. In unico gesto l'artista ha mostrato "quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (cfr Efesini 3, 18-19). ■

(Cfr M. Lawler, *Il padre misericordioso*, LDC; H. Nouwen, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana)



## La Compieta: il riposo del cuore

don Raffaele Zaffino

Dopo aver gustato la profonda ricchezza delle Lodi e dei Vespri, il nostro viaggio nel “silenzioso” mondo della Liturgia delle Ore prosegue con quella “luce fioca” che il canto della Compieta ci offre. Le gioie e le fatiche del giorno si raccolgono in questo breve momento di preghiera, che ogni cristiano rivolge a Dio prima del riposo notturno. Il buio della sera avvolge ciò che ci circonda, ma dentro di noi si accende una stella che ci accompagna per tutta la notte: “la tua luce rischiari le ombre della notte”. Prima di intonare uno degli splendidi inni che tale Liturgia ci offre: *Te lucis ante t̄rminum* (A Te, luce senza tramonto), *Christe, qui, splendor* (O Cristo, splendore), veniamo richiamati ad esaminare, se pur brevemente, la nostra giornata; ad accostarci alla fonte della misericordia di Dio e venir inebriati dalla sua grazia. Dio ci dona la possibilità di esaminare il nostro amore per Lui e per i fratelli, richiamando al nostro cuore il comandamento più nobile che Lui stesso ci potesse consegnare: “Amatevi

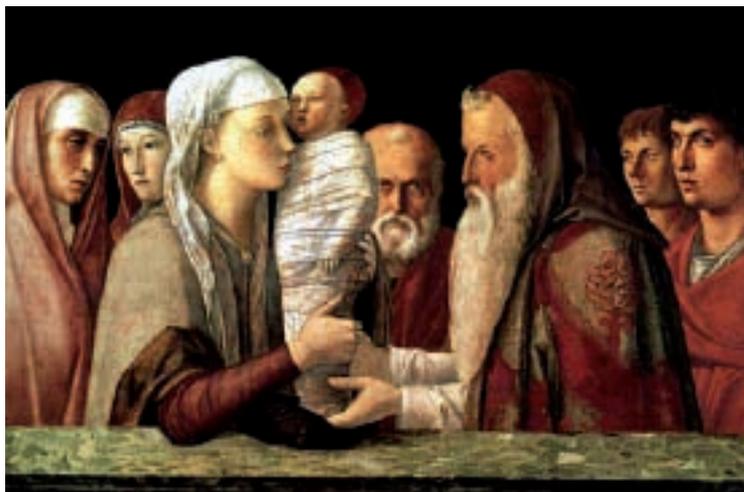
gli uni gli altri come io ho amato voi”. L’itinerario della conversione non parte dal senso del peccato, ma piuttosto porta a un rifiuto del peccato, avendo conosciuto l’amore di Dio.

Ma come è strutturata la Compieta? Dopo l’esame di coscienza e l’inno, c’è la salmodia composta da uno o due salmi; sono stati scelti per l’accenno che si fa in essi della notte e perché esprimono l’abbandono confidente nelle mani di Dio nonché l’invocazione della sua benedizione. I sette brani biblici, che formano ciascuno la lettura breve di ogni giorno, prolungano la linea della speranza, ma stimolano anche all’amore di Dio e del prossimo. Il responsorio è tessuto con le parole del Salmo 30 dette da Gesù sulla croce: “Nelle tue mani affido il mio spirito”. Esse hanno anche una risonanza particolare nel cuore del cristiano che si abbandona a Dio. Segue il famoso Cantico di Simeone *Nunc dimittis* (Ora lascia): sono le parole che il vegliardo Simeone innalzò a Dio in occasione della presentazione al Tempio di Gesù,

quaranta giorni dopo la sua nascita. Quest’uomo “giusto e pio” attendeva il compimento delle promesse antiche nel conoscere il Salvatore del mondo:

- un cantico che ogni cristiano deve imparare a gustare appieno;
- un cantico che ci fa cantare le meraviglie che Dio opera nella nostra vita;
- un cantico che ci prepara all’incontro definitivo con Lui nel momento della nostra morte;





• un cantico che consegna il nostro cuore al datore della Vita.

Come Simeone alla fine della sua giornata terrena esprime la gioia e la gratitudine a Dio per aver incontrato Cristo, luce di salvezza, così la Chiesa è felice di lodare Dio per gli incontri con Cristo e la sua esperienza di redenzione, avuti nel corso del giorno. Il Cantico di Simeone si pone sulla linea della grande tradizione del Servo di Jahvé: "Io ti renderò luce delle nazioni perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Isaia 49,6). Solo chi vede Gesù salvatore può vivere e morire in pace. Solo l'incontro con Dio può sanare la vita dal veleno della paura della morte e guarire l'uomo dalla falsa immagine di Dio. Dietro la porta della morte non ci attende un abisso di tenebre, ma la sala illuminata del banchetto della vita eterna. L'ora, il "nunc" di ogni uomo, è il suo incontro con Dio e questo incontro è sempre rimandato perché cresca la nostra fede, perché la nostra fede divenga sempre più pura, perché la nostra speranza sia sempre più certa. Le orazioni finali vedono il riposo notturno in funzione di un più solerte e impegnato servizio di Dio per il

giorno che segue. In tale contesto anche la formula finale: "Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo" è profondamente cristiana, perché considera il recupero normale delle energie in ordine al lavoro e al buon combattimento per il regno di Dio. È la visuale dell'apostolo Paolo: "Sia che mangiate

te sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1Corinzi 10,31). Si termina con l'antifona finale, rivolta alla Vergine Maria, che veglierà sul sonno dei suoi figli, e suggella la ricchezza di questa splendida liturgia, facendoci pregustare nell'immagine di Maria la gioia eterna. ■

### *Antifona*

Nella veglia salvaci, Signore,  
nel sonno non ci abbandonare:  
il cuore vegli con Cristo  
e il corpo riposi nella pace.

### **CANTICO di SIMEONE** (Luca 2,29-32)

*Cristo, luce delle genti e gloria di Israele*

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo \*  
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza \*  
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti \*  
e gloria del tuo popolo Israele.

# I Canonici Regolari a Ravenna

don Pietro Benozzi

I Canonici Regolari di Ravenna, che risiedevano presso il primitivo santuario della Madonna Greca, conosciuto come S. Maria in Porto Fuori, hanno contribuito non poco ad arricchire la gloriosa storia dell'Ordine canonico e della città ravennate. Essi sono ricordati, oltre che dal Petrarca, da Dante Alighieri nel Paradiso, in omaggio ai Da Polenta, suoi amici e mecenati. L'attuale maestosa chiesa è una ricostruzione nuova, consacrata dal Card. Schuster nel 1961, sorta sulle macerie della chiesa cinquecentesca, abbattuta nel bombardamento del 1944. Ci sono pervenuti intatti solo alcuni affreschi trecenteschi e il sarcofago bizantino del chierico Pietro degli Onesti, detto 'peccatore', che la tradizione addita come fondatore del monastero portuense, dove la comunità canonica conduceva una forma di vita religiosa, sotto la sua celebre *Regola* detta appunto *Portuense*, approvata nel 1116 da papa Pasquale II. Il beato Pietro 'peccatore', in qualità di priore, ebbe il merito di far rifiorire la vita comune del clero, nelle canoniche e in varie cattedrali, sull'onda del fervore ecclesiale attivato dalla riforma gregoriana, sostenuta dal futuro papa

Gregorio VII, nel sinodo Lateranense del 1059. Ravenna diede i natali ad un altro grande riformatore della vita ecclesiale, S. Pier Damiani, monaco di Fonte Avellana, anch'egli denominato 'peccatore', in segno di estrema umiltà. In tutte le comunità canoniche antiche cresceva il desiderio di trovare una regola riformata, che si ispirasse a S. Agostino e che favorisse la pratica perfetta dell'antica vita apostolica, per raggiungere la santificazione personale e comunitaria. La *Regola* portuense aveva proprio queste caratteristiche, adatta a comunità di chierici, priva di quelle norme austere monastiche che infarcivano la cosiddetta *Regola S. Augustini*, che circolava nei monasteri d'allora. Enorme fu lo sviluppo dell'istituzione canonica di Ravenna. In poco tempo ovunque si diffuse notizia sulla bontà della *Regola* di Pietro degli Onesti, regola che venne adottata in tantissimi monasteri europei. Tra i simpatizzanti delle nuove norme portuensi dobbiamo nominare il nostro canonico regolare S. Ubaldo di Gubbio, che da giovane aveva studiato nella rettoria di S. Secondo. Egli si recò personalmente a Ravenna e volle sperimentare per

alcuni mesi la vita comune della comunità di S. Maria in Porto. Ritornando nella sua città eugubina, portò con sé il prezioso codice del testo portuense, che aveva trascritto di suo pugno. Con questa regola egli riuscì a far rifiorire la vita comune nel capitolo della cattedrale di S. Mariano (di cui egli era priore) e anche nella piccola comunità di S. Secondo. A testimonianza del suo eroico impegno a favore del rinnovamento della vita





religiosa tra il clero, la sua statua fu collocata sul colonnato del Bernini a Roma, tra i santi riformatori della Chiesa. A Ravenna intanto, la devozione alla Madonna Greca nella chiesa di S. Maria in Porto era diventata molto popolare e il culto si diffondeva in tutte le regioni. Il chierico Pietro, con le offerte dei pellegrini, nel 1103, fece ingrandire la chiesa, dotandola di campanile; inoltre completò il complesso con un quadriportico e un artistico chiostro. La chiesa venne consacrata dal vescovo di Ravenna Gualtiero, nel 1131, quando il rettore Pietro era già morto da 12 anni. La tradizione vuole che il simulacro di Maria orante, bassorilievo del XI secolo in marmo bianco, arrivasse miracolosamente sulle onde del mare da Costantinopoli, sorretto da due angeli. Nel 1112 la Madonna Greca fu scelta come protettrice della città di Ravenna. Lungo i secoli, la chiesa conobbe varie vicissitudini; nel 1240 fu saccheggiata da Federico II, ma con il sostegno economico dei potenti e la devozione costante dei fedeli, nel 1314 venne ricostruita e ingrandita ulteriormente. Dopo pochi decenni, la chiesa passò in commenda, conoscendo momenti di abbandono e di declino; decisivo fu l'intervento di papa Martino V, il quale affidò nel 1419 il monastero e il

tempio ai Canonici Regolari Lateranensi di Fregionaia (Lucca) che dal 1494 iniziarono ingenti lavori su un nuovo complesso, riportando all'antico splendore la canonica e il santuario mariano. Essi, dal 1553 al 1606, innalzarono la maestosa chiesa, su progetto dell'arch. Tavelli. Fastosa la facciata settecentesca realizzata dal Morigia, in sasso d'Istria, in stile rinascimentale di gusto palladiano, con semicolonne e artistiche statue, distribuite sui due ordini. Spaziosa la scalinata. Tre navate all'interno, cupola ottagonale alta quasi 50 metri, coro ligneo finemente intagliato, che poteva ospitare la comunità canonica composta di oltre 40 religiosi. Attualmente l'ex monastero, di chiara impronta veneziana, con l'elegante chiostro del 1502, ospita la Pinacoteca comunale; la sezione che si affaccia sui giardini ingloba una graziosa Loggetta Lombardesca. La soppressione napoleonica tolse ai Lateranensi chiesa e monastero. Il benemerito abate Garofali, con somma perizia e infinita pazienza riuscì nel 1828 a ripristinare la celebre abbazia, inviando a Ravenna 12 Canonici, attivando la canonica, il santuario, il noviziato e il convitto. La permanenza canonica nella prestigiosa casa ravennate fu interrotta nel 1867 in seguito ad altre soppressioni; si protrasse poi fino alla vigilia della prima guerra mondiale. A causa degli enormi debiti e dei limitati mezzi di

sussistenza, i superiori maggiori, nella dieta del 1914, decisero la chiusura definitiva della casa che passò ai Salesiani. Attualmente è officiata dai religiosi polacchi dell'Ordine di S. Paolo Primo eremita.



## Incontro canonicale S. Agostino 2011

### 25-27 agosto, Ravenna-Bologna

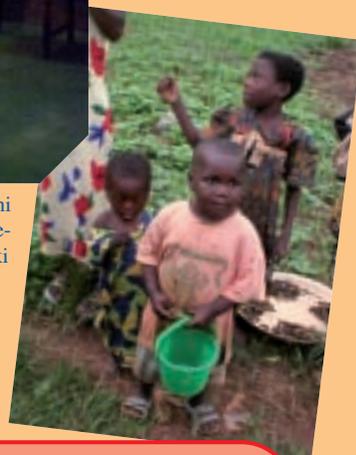
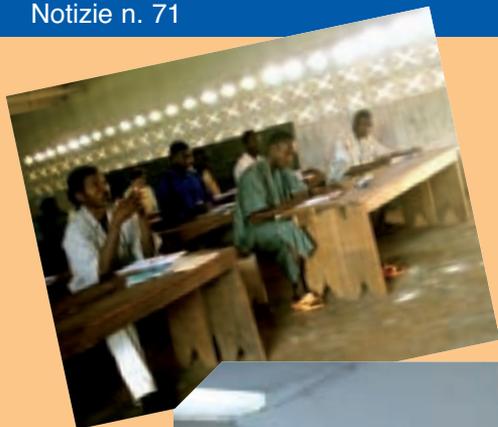
*don Ercole Turollo*



“Stella del Mare, guidaci!”. Questa è l’invocazione che si è levata dal cuore dei dodici canonici concelebrenti davanti alla Madonna Greca di S. Maria in Porto a Ravenna.

Assieme al P. Visitatore, il volenteroso drappello, composto da confratelli di diverse comunità, ha riflettuto e pregato in questo luogo caro al nostro passato, con lo sguardo aperto al futuro. La giornata del 26 è stata poi vissuta a tu per tu con le sontuose simbologie cristiane dei mosaici ravennati e con gli splendori di Teodorico e Giustiniano. Sabato 27 il gruppo si trasferisce a Bologna: si festeggia S. Monica nella parrocchia dei Ss. Monica e Agostino, dove si sta vivendo intensamente la fase di ultimazione della chiesa nuova. I nostri confratelli di Bologna, assieme ai fedeli, hanno preparato con cura l’accoglienza, dalla partecipazione alla liturgia eucaristica alla generosità della mensa. Per la cronaca: i due pernottamenti hanno avuto luogo a Fognano di Brisighella (Ravenna), presso l’Istituto Emiliani delle Suore Domenicane del SS.mo Sacramento. Questo incontro annuale, in occasione della ricorrenza di S. Agostino, segue il criterio di ripercorrere dei luoghi significativi della nostra storia, nell’intento di risvegliare, assieme a un senso di identità e appartenenza, anche salutari interrogativi e fondate speranze per il futuro. ■





Domenica 5 giugno, don Mauro Milani diventa parroco del Sacro Cuore alla presenza di Mons. Perin, vescovo di M'Baiki

## MISSIONE SAFA

**INDIRIZZO POSTALE  
DON MAURO MILANI  
DON SANDRO CANTON  
Mission Catholique Jeanne D'Arc  
B.P. 19 - MBAIKI  
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE**

**CONTO CORRENTE POSTALE  
N. 23749005**

**intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi - Provincia italiana**

**CONTO CORRENTE  
MISSIONE SAFA:  
c/c 3671454  
Unicredit - Agenzia 20  
Via Nomentana 38 - Roma**

**codice IBAN:  
IT 57 S 02008 05109 000003671454  
intestato a:  
don Giuseppe Cipolloni**

**TELEFONO  
MISSIONE SAFA:  
00871 - 762767473 (satellitare)  
00871 - 762767475 (fax)**

**www.missionesafa.wordpress.com  
enricocanton@yahoo.it  
(e-mail di d. Sandro Canton)  
dommy69@libero.it  
(e-mail di d. Mauro Milani)**

# L'accordo della mente e del cuore

## Incontro dei giovani preti CRL in Polonia – luglio 2011

don Emanuele Daniel

Il terzo incontro dei giovani preti CRL ordinati negli ultimi dieci anni si è svolto dal 5 al 17 luglio in Polonia. Dei 51 giovani preti di tutta la Congregazione hanno partecipato 9 brasiliani, 7 polacchi, 2 portoricani, 2 di Santo Domingo, 2 argentini e 2 italiani. Oltre l'Abate don Bruno Giuliani vi hanno preso parte don Pasquale Grossi, confratello italiano ma da molti anni in Brasile, e don Lorenzo Alcina, canonico penitenziere di Palma di Maiorca. Il tema - "L'accordo della mente e del cuore" - è stato affrontato in due conferenze



a Cracovia presentate da don Casimiro Latak, canonico della Provincia polacca e docente universitario, che partendo dall'aspetto storico ha presentato il Santo Stanislao Casimiritano (canonizzato nell'ottobre scorso) e la spiritualità canonica. L'aspetto riguardante l'esperienza comunitaria biblica di questo tema è stato proposto in due incontri tenuti a Gietrzwald, nel nord della Polonia, da don Lorenzo Alcina: "L'obiettivo principale cui tende il vostro vivere insieme è che, nel comune progetto di ricercare Dio, conseguiate piena sintonia a livello di mente e di cuore curando la massima concordia tra quanti abitate sotto lo stesso tetto" (S. Agostino, *Regola* I,3). C'è stata la possibilità di visitare le miniere di sale nei pressi di Cracovia; la città natale del Beato Giovanni Paolo II, Wadowice, e nello stesso giorno Auschwitz; poi a sud Zakopane; al centro la Madonna di Czestochowa; mentre al nord abbiamo oltrepassato il confine e pernottato a Vilnius, capitale della

Lituania. Molti altri posti abbiamo brevemente visitato ma non li cito perché non sembra che questo sia stato un "incontro turistico", mentre è stato veramente un incontro di fraternità canonica e sacerdotale e di nuove relazioni d'amicizia tra confratelli di Province (e lingue) diverse della grande famiglia dei CRL.

Complimenti e ringraziamenti sinceri di tutti all'Abate, alla Commissione organizzatrice e alla Provincia polacca per la buona riuscita dell'incontro. ■



# 1 Maggio 2011

## XXVI Raduno Alunni di S. Floriano a S. Vito Romano

Giuseppe Pampena - U.S.A.

Tutto incominciò per me il 17 ottobre del 2010 a San Pietro, per la Canonizzazione del Beato Stainslao Casimiritano. Fu lì a Roma che mi incontrai per la prima volta dopo mezzo secolo con i miei amici (del lontano 1960) di San Floriano in Castelfranco Veneto (TV). Ero così eccitato non solo di essere in San Pietro per la canonizzazione di cinque Beati, ma anche di essere lì presente con gli amici di infanzia. Nello stesso mese ci rincontrammo in casa Scrocca, dove consumammo in abbondanza buon cibo casareccio laziale, innaffiato con del buon vino di casa ciociaro. E fu lì che, tra un "aizza aizza, e 'n' accosta accosta", promisi che sarei ritornato dagli Stati Uniti, dove emigrai nel 1968, e avrei partecipato al XXVI Raduno in San Vito Romano. Arriva il primo maggio, dove si stava festeggiando di tutto... dalla beatificazione di Sua Santità Giovanni Paolo II, la Festa dei Lavoratori, il 29° Giro delle Contrade di Spigno Saturnia (un evento culinario del mio paese natio), ecc. Io da buon alunno di San Floriano scelgo di partecipare al nostro raduno, tanto aspettato da 25 lunghi anni. Il primo maggio si parte di buon mattino da Spigno (Bevilacqua, Cardillo Zallo, Parente e Piccolino dal Canada) ed io da Veroli, ci diamo il *rendez-vous* sull'autostrada, alla stazione di servizio La Macchia e dopo uno scambio di saluti e un buon caffè si parte per San Vito Romano. San Vito Romano: altro che *rendez-vous*, era un *dejavu*,

ritornai in un istante al lontano arrivo a San Floriano, dove anche allora non conoscevo quasi nessuno, solo gli amici spignesi. Ma grazie a Dio questo momento anche se nostalgico durò neanche un minuto, tra introduzioni, saluti e scambi di foto... Grazie! Devo confessare che i bei ricordi d'infanzia ritornarono come se fosse stato ieri. Il cammino dall'hotel alla chiesa mi ha fatto ricordare quelle lunghe passeggiate che facevamo in collegio. Un ringraziamento speciale agli organizzatori e da parte mia grazie a Franco Maccaroni per avermi dato le foto, da me tanto ricercate, della visita a Venezia nel lontano Natale 1960. Voglio ringraziare tutti per la grandiosa accoglienza fattami da tutti voi, e non solo a me ma anche a Erminio Piccolino, anche lui venuto dall'oltreoceano, dalle terre canadesi di Montreal. Mi è sembrato un convegno del "G-4": c'era anche Giovanni Siffredi, dalla Francia. Abbiamo trascorso insieme una giornata indimenticabile, piena di memorie ed amicizia; anche se non coltivata per molti anni, è rigermogliata come i fiori in primavera. Arrivederci al prossimo Raduno Fiorentino.

*Vivat Jesus!*



Gli alunni di 2<sup>a</sup> media con don Bruno Giuliani in gita a Venezia (1960)

# Vita di famiglia

*a cura di don Giuseppe Cipolloni*



**10 aprile.** Il Comune di Pereto (AQ), paese natale di don Angelo Penna (1917-1981), con un'iniziativa promossa dal sindaco Giovanni Meuti, ha voluto onorare il suo illustre concittadino, nel 30° dalla morte, intitolandogli la piazza antistante il Municipio. L'evento si è articolato in vari momenti: prima la conferenza con la presentazione del libro commemorativo curato dal prof. Carlo Iannola, poi la S. Messa nella chiesa parrocchiale, infine i discorsi ufficiali nella piazza con lo scoprimento della nuova targa. A nome della Congregazione erano presenti il P. Abate generale don Bruno Giuliani e don Ercole Turoldo.

**1 maggio.** A San Vito Romano, sulle ridenti colline del Lazio, festa per una piccola folla di persone, che come ogni anno si ritrovano per ricordare e festeggiare gli anni trascorsi insieme condividendo studio, giochi, formazione e preghiera dentro e fuori le mura di un'antica Villa veneta, in S. Floriano di Castelfranco Veneto, trasformata in seminario da noi Canonici. Adolescenti di un tempo, ora adulti, i più nonni, sentono il bisogno di ritrovarsi per celebrare l'amicizia, i valori della vita, la gioia del tempo che li ha accomunati e li



tiene tuttora uniti nella danza della vita. Per l'appuntamento qualcuno è venuto da lontano, come Giovanni Siffredi dalla Francia e Giuseppe Pampena dagli Stati Uniti.

**5 – 8 maggio.** In Polonia a Cracovia, raduno del Consiglio generale ampliato. Gli argomenti trattati non sono stati pochi, ma uno soprattutto ci ha interessati: il nostro futuro. Facciamo parte di un mondo in crisi: ne risente la persona, la famiglia, la società e la Chiesa. Il problema è grave soprattutto per l'Europa occidentale (Francia, Inghilterra, Italia, Spagna) dove la mancanza di vocazioni e l'età avanzata dei Confratelli, ci pongono problemi concreti ed urgenti. Al termine, il giorno 8 abbiamo partecipato alla solenne celebrazione religiosa nazionale, dove insieme con le reliquie del martire san Stanislao, patrono della Polonia, sono state portate in processione le reliquie del nostro santo Stanislao Casimiriano e quelle di Giovanni Paolo II, beatificato appena da una settimana.





**8 maggio.** A Roma, il Card. Donald Wuerl, Arcivescovo di Washington, prende possesso del titolo cardinalizio della Basilica di S. Pietro in Vincoli, affidata alla nostra cura pastorale e sede della Curia Generalizia dei CRL.

**21 giugno.** A Roma, presso il Collegio S. Vittore, riunione dei Priori e dei Parroci delle nostre comunità. La giornata ha vissuto due momenti; nella mattinata, guidati dal Padre Visitatore, si è ripreso il tema delle giornate di formazione permanente: “La relazione fonte del nostro star bene in comunità”; nel pomeriggio si è guardato al prossimo Capitolo provinciale alla luce del

momento presente che vivono le nostre Case. L’incontro è stato ricco e fecondo di interventi e di appassionato interessamento per le attuali emergenze di vita canonica e vocazionale. La riunione al Collegio S. Vittore ci offre anche l’occasione di festeggiare insieme l’anniversario dei 25 anni di sacerdozio di don Gabriele Pualetto. Presto seguiranno quelli di don Franco Bergamin, e colgo l’occasione per ricordare i 50 anni di sacerdozio di don Giuseppe Sapori, di don Pasquale Grossi, tuttora in Italia, e di don Franco Gualtieri. A tutti loro i nostri auguri e il nostro ricordo nella preghiera.



La relazione fonte del nostro star bene in comunità

**22 – 23 giugno.** Don Alessandro Venturin assieme alla signora Titti Giuliano è partito per visitare la nostra missione di Safa, nella Repubblica Centrafricana. Lo stesso aereo, il giorno dopo, ha portato in Italia don Mauro Milani, per il dovuto e meritato riposo. Don Mauro rimarrà in Italia fino al 28 settembre. E’ nei suoi programmi, in questo lasso di tempo, visitare le nostre comunità e salutare i confratelli.



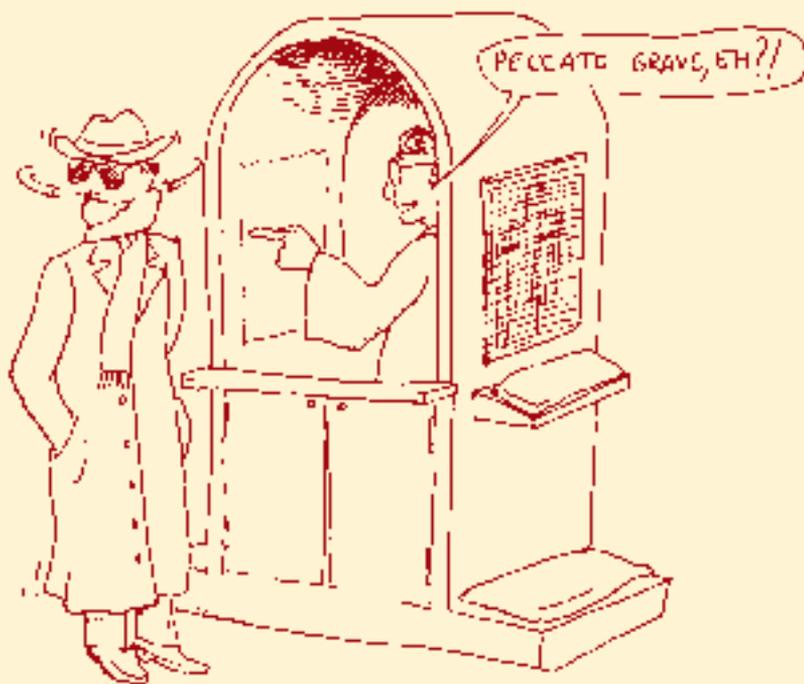
**5 – 17 luglio.** Una bella rappresentanza di giovani sacerdoti lateranensi, ordinati negli ultimi dieci anni, ha vissuto in Polonia l'esperienza di due settimane ricche di vita comune: la prima, trascorsa nella nostra comunità del Corpus Christi di Cracovia, la seconda nel santuario mariano di Gietrzwald. E' stato un ritrovarsi per rileggere insieme la nostra storia, riflettere sul nostro carisma

e vivere momenti di grande comunione, intessuti di conoscenza, di preghiera, di formazione e di ricreazione. Non poteva mancare l'aspetto culturale con la visita ad alcune celebri località del Paese. Il convivere ha avuto lo scopo di promuovere una comune formazione permanente e di favorire la conoscenza e la comunione tra le varie Province della Congregazione.

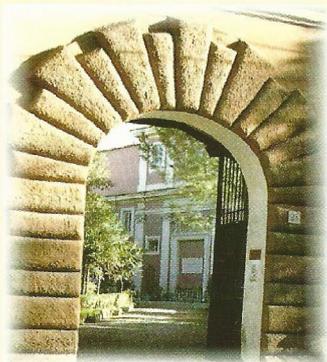
**29 luglio.** A Cassino, ove si trovava per qualche giorno di vacanza, muore Maria Laura, la sorella di don Giuseppe de Nicola. Le esequie vengono celebrate nella Basilica di S. Pietro in Vincoli il 2 agosto, giorno in cui Maria Laura avrebbe compiuto 85 anni; sono presenti anche molti confratelli delle case romane.

**25 – 27 agosto.** Una comitiva di confratelli, come è tradizione, anche quest'anno si è data appuntamento per vivere qualche giorno insieme in occasione della festa di S. Agostino. La meta è stata Ravenna, allo scopo di visitare in particolare la nostra antica chiesa di S. Maria in Porto. Scrive l'abate Widloecher, a proposito di questa Canonica: "Era uno dei più illustri priorati di Canonici Regolari d'Italia. La sua origine rimonta al principio del sec. XII". In questa gloriosa chiesa del nostro Ordine, con la celebrazione dell'Eucaristia, riviviamo la *solemnitas* liturgica, caratteristica del nostro carisma. La mattina del 27, visita a Bologna. La visita alla nuova chiesa in fase di ultimazione, la solenne concelebrazione nella parrocchia dei santi Monica ed Agostino, e poi un lauto pranzo condiviso con i confratelli, chiudono il nostro raduno.





## Pagina del buonumore



**Casa di  
Accoglienza  
San Vittore,  
dei CRL,  
Roma**

**PROGRAMMA FINO A DICEMBRE 2011**

**Giovedì 13 Ottobre, ore 21: Parola meditata**

**Giovedì 20 Ottobre, ore 21: Preghiera del cuore**

**29 Ottobre - 1° Novembre: DIS-TACCHI,**

**Tre giornate di spiritualità a Gubbio (PG)**

**Giovedì 10 Novembre, ore 21: Parola meditata**

**Da Domenica 13 a Sabato 19 Novembre:**

**Settimana di condivisione di vita**

**Giovedì 17 Novembre, ore 21: Parola meditata**

**Giovedì 24 Novembre, ore 21: Preghiera del cuore**

**3-4 Dicembre: RABBIA o FEDE (3° corso Passi di Vita)**

**Giovedì 15 Dicembre, ore 19.30: Incontro e cena di Natale**

*Per contattarci:*

Casa San Vittore, via delle Sette Sale 24, 00184, Roma  
tel. 06.483703, email: [segreteriaapgv@latrangersi.it](mailto:segreteriaapgv@latrangersi.it)

CANONICI REGOLARI LATERANENSI



# DIS-TACCHI

*Tre giornate di spiritualità a Gubbio,  
Casa di Accoglienza San Secondo*

Arrivi: Sabato 29 Ottobre 2011 per pranzo, ore 13.

Partenze: Martedì 1° Novembre nel pomeriggio.

Quota di partecipazione € 80,00.

Indispensabile: Bibbia, notes, vestiario comodo,

lenzuola, asciugamani e

voglia di mettersi in gioco.

Iscrizioni entro il 23 Ottobre.

Tutti gli iscritti riceveranno poi

una lettera di conferma, più indicazioni.

Vedi anche nel sito  
[www.lateranensi.it](http://www.lateranensi.it).  
Per ulteriori informazioni  
e per le iscrizioni contatta  
la Casa San Vittore  
Tel.: 06.483703  
E-mail:  
[segreteriaipgv@lateranensi.it](mailto:segreteriaipgv@lateranensi.it)